

Corresponsabili in cammino con l'uomo

Da "Abita la terra e vivi con fede" a "Va' e fa' uscire il mio popolo"

Rilettura sapienziale del tema/titolo guardando al cammino della nostra Chiesa diocesana nel post Convegno.

Quali attenzioni/stili/risorse/progetti/attività abbiamo messo in campo come Chiesa diocesana che dicano la centralità e la cura di un nuovo umanesimo in Cristo?

Premessa

Cosa vuol dire fare una lettura sapienziale?

Una *lettura sapienziale* è quella che si sforza di guardare alle cose con lo sguardo illuminato dalla Parola di Dio e ubbidiente all'azione di quel Maestro Interiore che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamo che la sapienza è il primo dono che egli concede ai cuori di coloro che si lasciano guidare da lui. È proprio quella sapienza – dono dello Spirito - che ci permette di leggere e interpretare gli eventi della storia secondo il progetto di Dio. Gesù direbbe *secondo verità*.

Una lettura sapienziale non coincide quindi con una lettura trionfalistica o, al contrario, tutta pessimistica o con una lettura da cassieri contabili che mettono i pro e i contro in colonna. Consiste piuttosto nella capacità di accorgersi dei doni di Dio e delle parole che egli continua a rivolgere alla sua Chiesa.

1) Il dono di una sintonia tra il tema del nostro Convegno (*Abita la terra e vivi con fede*) e il tema del Convegno di Firenze (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*)

La prima cosa, in questo senso, che mi balza agli occhi è **il dono** di una notevole sintonia... vera, non forzata, tra il tema che ci ha guidato nel nostro convegno diocesano e quello del convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

Abita la terra e vivi con fede orienta e spinge a vedere in quella terra in cui ci è dato o, meglio, in cui siamo chiamati ad abitare, non un luogo da disprezzare o di cui lamentarci o da cui fuggire, ma il posto dove vivere e realizzare concretamente la nostra relazione di fede con il Padre, in Gesù Cristo e animati dallo Spirito (Cf. Lettera a Diogneto: *Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare*).

Abita la terra e vivi con fede ci spinge a comprendere che proprio la fede, cioè la relazione filiale con il Padre e la relazione fraterna con gli altri, come l'ha vissuta, ce l'ha insegnata e ce la rende possibile Gesù, è il modo vero e degno di realizzare la nostra vita. (Nb. quella fede che nasce dall'ascolto e si rende operativa mediante la carità).

Potremmo dire: solo abitando la nostra terra animati da una vera e profonda relazione di fede con Gesù noi possiamo realizzare veramente e pienamente la nostra vita umana e favorire la vita delle persone che vivono accanto a noi: "In Gesù Cristo si realizza il vero umanesimo".

2) Il valore umanizzante dei capo-saldi degli Orientamenti Pastoralisti

Questo tema più ampio ("Abita la terra e vivi con fede"), che si dimostra sicuramente fecondo ben al di là delle realizzazioni concrete che noi ne abbiamo tratto, l'abbiamo tradotto per noi in un modo che ci sembrava quello più conveniente per attuare, nel nostro contesto, l'indicazione generale.

Abbiamo ritenuto che il modo con cui oggi ci è concretamente chiesto di *abitare la terra e vivere con fede* sia quello di maturare sempre più la consapevolezza e la reale capacità di essere **corresponsabili per la missione**.

Ciò vuol dire due cose:

- Anzitutto che siamo chiamati a vivere la nostra fede nella terra in cui abitiamo anzitutto con una **forte propulsione missionaria**, tesa a rendere ragione della nostra speranza e diffondere la vita nuova e la gioia che vengono dal Vangelo di Gesù.
- In secondo luogo che questo rinnovato slancio missionario, che prenderà poi le forme concrete del primo annuncio, o del rinnovato primo annuncio, deve essere caratterizzato da una forte **connotazione di comunione e di corresponsabilità**. In altre parole: la missione potrà davvero realizzarsi se crescerà l'unità e la comunione fra noi e il sentirci tutti responsabili dell'annuncio missionario del Vangelo.
- Questi due orientamenti sono stati doverosamente fondati su un'indicazione preliminare che non poteva assolutamente mancare: l'esperienza reale e sempre più coinvolgente dell'incontro con Dio. La missione, come pure la comunione-corresponsabilità, non possono nascere soltanto da un pur necessario impegno umano. Possono realizzarsi in modo autentico soltanto a partire da una **vera esperienza di incontro con Dio**: ascolto, preghiera, relazione vitale. Altrimenti rimangono soltanto delle imprese umane che primo poi si sgonfieranno inevitabilmente. Questo ritornello che ha poi assunto come formula **adoratori e missionari**, ha accompagnato tutto il periodo post convegno.

Ebbene, a mio avviso è possibile certamente affermare che questi tre nuclei portanti degli Orientamenti Pastorali della nostra diocesi hanno inteso favorire delle dimensioni assolutamente costitutive dell'umano. Che poi ci siano riusciti o meno non tocca a me dirlo o, per lo meno, non tocca solo a me dirlo.

Hanno tuttavia inteso favorire:

- **L'apertura alla trascendenza**, e più precisamente alla trascendenza come si dà nel Dio di Gesù Cristo, non in altri modi che pur ci sono, ma non rispettano, a mio avviso la vera trascendenza di Dio.
- **La missione** e concretamente **l'annuncio di una speranza affidabile per la vita degli uomini**. Non dimentichiamo mai quella meravigliosa frase di Benedetto XVI: *Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile*.
- **La comunione e la corresponsabilità** che diventano oggi non solo una realizzazione significativa di un modo vero di essere uomini, ma anche stimolo verso la vera realizzazione dell'umano in una società che sempre meno crede alla comunione e alla corresponsabilità pur riempiendosi la bocca di tanti diritti umani.

3) Corresponsabili in cammino con l'uomo

Alla luce di questi punti fondamentali non suona strano il titolo di questa assemblea diocesana: **Corresponsabili in cammino con l'uomo**.

Quell'*Abita la terra e vivi con fede che ci ha guidati nel Convegno* si traduce in un impegno missionario, vissuto insieme (cioè corresponsabilmente), che ha come **obiettivo** quello di **porsi a fianco degli uomini e donne che abitano la nostra terra raccontando e comunicando loro l'amore concreto di Dio per ciascuno**.

Se ci pensiamo è stato proprio su questa linea che si è mossa la nostra diocesi attraverso una molteplicità di impegni uniti, possiamo dire, da quel **minimo denominatore comune** ricordato: quello di **annunciare e testimoniare l'amore concreto di Dio il quale desidera che l'uomo sia pienamente tale: gloria di Dio è l'uomo vivente**.

E l'uomo veramente vivente è colui che si riconosce **figlio** e, contemporaneamente, si riconosce **fratello** e vive coerentemente questa sua identità.

È stato il denominatore comune indicato dalle **tre lettere pastorali di questi anni**: “*Accresci in noi la fede*”, “*Va’ e anche tu fa’ lo stesso*”, “*Va’ e fa’ uscire il mio popolo*”.

Per fare un esempio, ricordo quanto ho scritto nella lettera di quest’anno:

«... la missione di portare il Vangelo a tutti acquista un carattere profondamente umanizzante. Ciò non deve destare meraviglia, dal momento che la missione cristiana ha sempre avuto questa caratteristica: è missione liberatrice; e lo è a partire dalla convinzione che chi incontra Gesù diventa più uomo. Realizza, cioè, in pienezza la sua umanità uscendo (e facendo uscire) da tutte quelle situazioni che la impoveriscono, la rendono schiava, la deturpano. E la comunità che incontra Gesù diventa sempre più libera e liberante: in essa crescono relazioni di reciproca accoglienza, di riconciliazione, di servizio gratuito, di valorizzazione dei doni di tutti, di corresponsabilità... È una comunità, insomma, che è segno dell’umanità nuova (e autenticamente libera) inaugurata da Gesù.

Ma anche nelle **altre iniziative** si può agevolmente riconoscere questo filo rosso.

Non mi riferisco soltanto a quelle che più immediatamente ci vengono in mente, e cioè quelle legate alle iniziative di accoglienza, di carità e di assistenza. Certamente queste vanno giustamente apprezzate (penso all’azione di accoglienza svolta dai centri di ascolto, all’aiuto concreto offerto a tante famiglie e persone bisognose in difficoltà, all’iniziativa 5 pani e due pesci... e potremmo continuare).

Ma vanno ricordate anche tante altre iniziative che caratterizzano il cammino ordinario della nostra vita diocesana. Proprio nei giorni scorsi, nell’incontro con i vari Uffici pastorali diocesani, ascoltando il resoconto del lavoro di ognuno di essi, pensavo proprio al carattere umanizzante presente in tutte le varie attività presentate, dalla pastorale familiare a quella giovanile, da quella sociale a quella inerente all’arte sacra e così via.

Davvero io considero questa ricchezza come un grande dono del Signore per la nostra chiesa.

Ma insieme la sento anche come un compito che – in larga misura – è ancora davanti a noi. Mi riferisco al fatto che queste iniziative raggiungono tuttora un numero assai limitato di persone...

Questo sicuramente non comporta che dobbiamo lasciarle cadere.

Dobbiamo piuttosto raccogliere la sfida di offrirle ad un numero sempre più grande di persone

- sia qualificandole ulteriormente a questo scopo
- sia attraverso quel passaparola tra singole persone... quel “*vieni e vedi*” che fin dall’inizio della vicenda cristiana è stato la via privilegiata per proporre l’incontro con Gesù

Tra le iniziative che abbiamo messo in campo come Chiesa diocesana per camminare concretamente nella corresponsabilità per la missione, realizzando – contemporaneamente – la centralità e la cura di un nuovo umanesimo in Cristo, ne indico **tre che considero come un investimento pastorale e spirituale** su cui sono convinto che lo Spirito Santo ci spinga con forza:

- l’impegno di trovare e formare, in tutte le foranie e unità pastorali della nostra diocesi, dei laici che affianchino i parroci a preparare i genitori al battesimo dei loro bambini
- il rinnovamento dell’itinerario di preparazione delle coppie al sacramento del matrimonio
- l’iniziativa di accompagnare l’esperienza delle équipes delle unità pastorali

Li considero tre nodi nevralgici per crescere come corresponsabili per la missione e insieme come corresponsabili in cammino con gli uomini e le donne che, insieme con noi, abitano questa nostra terra.

Infine tra le esperienze di questi tre anni seguiti al convegno del 2012 che hanno avuto una dimensione evangelizzante e, proprio per questo, umanizzante, c’è **la visita pastorale**. Un evento che ha interessato e coinvolto non solo me, ma tutte le parrocchie... e concretamente un gran numero di persone, in diverse forme di incontri, colloqui, celebrazioni...

Per me è stata sicuramente un evento di relazione e di relazioni straordinario, in cui mi sono sforzato di farmi prossimo (nella mia missione di vescovo) a quante più persone possibile.

Ma penso che evento di grazia lo sia stato anche per tanti bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani e malati.

Come lo è stato sicuramente per i sacerdoti e gli operatori pastorali che voglio ringraziare ancora una volta per l'impegno e la generosità con cui si prodigano nella missione pastorale.

Ci sarebbero tanti episodi ed esperienze che potrei richiamare per dire di questo generoso impegno e, insieme, delle fatiche e delle resistenze con cui si deve fare i conti. Non è qui il luogo di farlo. Mi limito semplicemente ad esprimere nuovamente quella convinzione tante volte espressa durante la il corso della visita: non dobbiamo aspettarci dalla visita pastorale una rivoluzione della vita pastorale delle nostre parrocchie e della nostra diocesi, ma piuttosto una rinnovata semina nel campo in cui il Signore ci ha chiamato a lavorare.

Nella logica di quel seminatore che è Gesù, il quale non si stanca mai di seminare, convinto che in qualche luogo il seme produrrà il trenta il sessanta il cento per uno.

E concludo proprio con questa immagine del seminatore, che dovrebbe essere sempre davanti ai nostri occhi e nel nostro cuore, specialmente quando avvertiamo la stanchezza del servizio pastorale o, più ancora, l'angoscia derivante dalla pochezza dei risultati.

Mc 4 «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa»